

FILOSOFIA E AUTOCONOSCENZA

È difficile parlare di filosofia, ancor di più lo è parlare di autoconoscenza; cercherò di farlo approfittando della vostra disponibilità all'ascolto. Consapevole che non può essere esaurito il discorso in questa occasione, mi auguro altri incontri sull'argomento.

Vorrei iniziare ricordando che il primo autore ad utilizzare il termine filosofia fu Pitagora. Racconta Diogene Laerzio che "Pitagora rifiutò il titolo di *sophos*, sapiente, e volle essere chiamato *philosophos*, amante della sapienza".

Egli fu consapevole che all'uomo è data la ricerca della sapienza, all'uomo è dato l'Amore che fa ricercare la Sapienza; per questa via (*odos*) egli innalzerà se stesso verso il compimento delle sue potenzialità.

Della filosofia Platone dice che "non è mai stato né sarà mai donato ai mortali dagli dei, un bene più grande" (Platone, *Timeo*, 47b).

Il termine deriva dal greco *philos*, amico, amante, e *sophia*, sapienza. Dunque, filosofia è tensione verso il sapere totale, è Amore per la Sapienza.

Tutti gli esseri viventi sviluppano un processo di apprendimento-conoscenza senza il quale non potrebbero sopravvivere sulla terra, basti pensare ai cuccioli dei vari animali. Il processo di conoscenza parte sempre da un centro, il soggetto-conoscente, e da questo s'irradia tutt'intorno; ciò permette di utilizzare tutte le risorse esterne per persistere.

A differenza degli altri animali l'uomo ha la possibilità di conoscere non solo il mondo fuori di sé, ma anche il mondo interno a sé. Egli dunque ha la possibilità di evolversi non solo nel mondo esterno ma anche in quello interno.

Quindi, in un certo senso filosofia e autoconoscenza sono in qualche modo collegati naturalmente. Essere amante del sapere sottintende un'autentica Volontà di conoscersi conoscendo. Attraverso la conoscenza del mondo esterno all'uomo si apre l'opportunità di conoscere non solo le sue reali possibilità d'azione, ma anche le sue paure, le sue aspettative, i suoi desideri, la sua capacità di accettare il fluire del tempo-esperienza, la sua determinazione, la sua volontà, la sua "scelta" costante di "esistere".

Forse possiamo comprendere meglio questo discorso, se paragoniamo l'individuo ad una imbarcazione con un capitano e il mondo esterno rappresentato da tutto ciò che esiste oltre l'imbarcazione (mare, cielo, ecc.). Il mare permette all'imbarcazione di esistere come tale e di adempiere alla sua funzione; la conoscenza

del mare, dei venti, del cielo, ecc., permette al capitano di salvaguardare l'imbarcazione. Tuttavia la conoscenza del mare a nulla servirebbe al capitano, se questi non conoscesse al tempo stesso la sua imbarcazione; infatti, la sua conoscenza del mare gli consente di accorgersi dell'uragano, ma se non ha una conoscenza effettiva del timone non saprà evitarlo. E può riconoscere i venti, ma se non sa issare la vela non sarà capace di prendere il largo.

Solo se il soggetto, oltre a conoscere il mondo esterno, conosce se stesso, è. Se non conosce se stesso è solo apparenza. O anche, se una conoscenza non è anche coscienza, allora rimane una nozione astratta, vuota, sterile.

Sembra opportuno a questo punto citare un'altro grande maestro del passato, Parmenide:

“lo stesso è pensare [conoscere] ed essere [ciò di cui si è pensato]”¹.

τὸ γὰρ αὐτὸ νοεῖν ἐστὶν τε καὶ εἶναι.

Noεῖν in questo contesto assume il significato di vedere intellettuale superiore, capace di attingere la realtà al di là delle apparenze.

Questo frammento ci rivela che quando si ha la visione intellettuale che va al di là delle apparenze noi diveniamo unità con quella conoscenza, partecipando della “visione” diveniamo consustanziali con essa. Inoltre esso ci permette di riflettere sulla possibilità che l'uomo ha di “essere” dopo “aver conosciuto” anche, o meglio, soprattutto il proprio mondo interno. Nell'ex-sistenza nel mondo esterno si hanno dei barlumi del mondo interno, è la naturale propensione verso la conoscenza per per-sistere che conduce l'individuo alla scelta fondamentale: farsi carico di sé, prendersi cura di sé, e indagare su ciò che più gli appartiene o andare errando come esule lontano dalla sua fonte.

“Non andare fuori, ritorna proprio in te stesso, nell'uomo interiore abita la verità”, dice Agostino, sulle orme del “conosci te stesso” socratico.

L'uomo ha la possibilità di guardarsi dentro, e accettare le varie componenti del mondo interno, può scegliere di armonizzare queste componenti accordandosi con la sua natura (animale dotato di Logos), può dopo lungo o breve esercizio conquistare il dominio di sé (come il capitano dell'imbarcazione), può conoscendo le

¹ Parmenide, *Sull'Ordinamento della Natura. Per un'ascesi filosofica*. A cura di Raphael. Edizioni Aśram Vidyā, Roma 2007. In riferimento al frammento citato Raphael osserva: “Plotino riferendosi a Parmenide dice: «Pensare ed Essere sono la stessa cosa» (*Enneade V, 8, I*). D'altra parte se non ci fosse l'Essere non ci sarebbe neanche il pensiero, questo trova la sua ragion d'essere nell'Essere, però l'Essere, essendo completo nella sua pienezza, è di là dallo stesso pensiero. Se l'Essere dovesse ricorrere al pensiero (che è movimento) per essere sarebbe caduto nella necessità”.

sue componenti utilizzarle opportunamente ed efficacemente. Ciò significa essere sulla via dell'Armonia; conoscersi è ricerca della bellezza che risiede in ogni anima. Ecco perché l'autoconoscenza ha il suo naturale sviluppo nell'amore: comprendere sé è comprendere anche l'altro. Accettare le proprie incompiutezze significa armonizzarle con un principio superiore, quel principio che ci permette di coabitare nella stessa *polis*, di dirigerci verso un unico fine, di riconoscere la stessa origine. Consapevolmente o inconsapevolmente, siamo tutti alla ricerca di liberarci dalle nostre stupidaggini, come dice Socrate nel *Gorgia*.

Attraverso la conoscenza del mondo interno all'uomo è data la possibilità di divenire artefice di sé, libero di esistere nel mondo portando a compimento tutti i suoi talenti, libero di essere nel mondo ma non del mondo.

“Anzi tutto i veri filosofi, fino da giovanotti, non conoscono la via che mena al fòro; non sanno dov'è il tribunale, dov'è il consiglio, o altro luogo di adunanze pubbliche della città; leggi e decreti, o recitati o scritti, non leggono né ascoltano. Brighe di consorterie per acquistare cariche pubbliche, e convegni e banchetti e festini con suonatrici di flauto, sono tutte cose che nemmeno in sogno vien loro in mente di fare [...] in realtà il suo corpo soltanto si trova nelle città e ivi dimora, ma non la sua anima; la quale tutte codeste reputandole cose da poco e anzi da nulla, e avendole in dispregio grande, trasvola, come dice Pindaro, da ogni parte, e ora scende giù nel profondo della terra, ora ne misura la superficie, ora sale su nel cielo a mirare le stesse, e tutta quanta investiga in ogni punto la natura degli esseri, ciascuno nella sua universalità, senza mai abbassare se stessa a niente in particolare di ciò che le è vicino” (Platone, *Teeteto*, 173d-174a).

Un vecchio detto dice: “si vende ciò che si ha”, si può, parafrasando, dire che “si può offrire (a sé e al prossimo) solo ciò che esplorando e quindi vivendo si è”.

La ricerca del sapere totale, se non rimane mera erudizione, conduce all'Autoconoscenza, che preannuncia un percorso di accordo tra ciò che vorremmo essere è ciò che siamo, un cammino verso la realizzazione delle proprie potenzialità, verso lo svelamento del proprio Sé.

Cercare l'ordine, l'armonia interiore significa alimentare un sano desiderio che infiammando la volontà si trasforma in gioia, bellezza e amore. Tutti abbiamo un estremo bisogno di respirare la gioia, la bellezza e l'amore, ma dobbiamo imparare con disciplina e determinazione che tutto cambia se cambiamo noi. La nostra *polis* è in armonia se noi individualmente siamo in armonia, se viviamo secondo giustizia. Un uomo in pace con sé e col mondo ovunque vada porterà la pace, ma chi è confuso

dal frastuono del mondo moderno si attarderà nei meandri del paese dei balocchi fino a quando non deciderà di essere ciò che è per natura, un essere che grazie all'anima razionale può comprendere se stesso e il mondo.

Conoscere implica un rapporto tra una volontà di sapere e un oggetto; la volontà di sapere indica la ricerca dell'oggetto che suscitando meraviglia guida verso il momentaneo ignoto.

Il cammino verso la conoscenza implica l'umiltà. L'umiltà di non conoscere, l'umiltà nell'ascolto (ovvero la disponibilità a guardarsi dentro per vincere le contraddizioni dell'io prevaricatore), l'umiltà dei propri limiti che consente la possibilità di affrontarli; ecco che un punto debole si trasforma in forza. Il limite/orizzonte non è reale ma consente di direzionare il proprio operato.

Per chi ha accolto la via della ricerca si apre la via dell'amore (la ricerca è amore per il Sapere, per la Verità che persiste immutabile malgrado la nostra ignoranza) che conduce alla condivisione, al dialogo filosofico, dove i partecipanti sono soggetto/oggetto di conoscenza al di là del giudizio, perché il Vero che si cerca è oltre il giudizio. Ciò comporta la crescita in Amore e comprensione di sé e dell'altro, la condivisione, l'amicizia che non permette all'amico di essere solo: "Mi unisco con te in questa preghiera perché le cose degli amici sono comuni" dice Fedro alla fine dell'omonimo dialogo di Platone.

Il dialogo filosofico permette un grande dono: la "purificazione" del pensiero, la possibilità di discernere tra ciò che è autentico da ciò che non lo è, tra ciò che è sostanziale e ciò che è superfluo, tra Sé e non-sé. Infatti il movimento mentale può essere originato da una comprensione della realtà o da una spinta di affermazione dell'io. E queste due possibilità dal valore conoscitivo estremamente diverso tendono a confondersi. È nel dialogo che ci si può accorgere di ciò che risulta come conoscenza (Sé) da ciò che è una semplice ed esteriore sovrapposizione (non-sé). Chi cerca testimonia il coraggio di essere, assumendosi la responsabilità di conoscere, accettare e rettificare i propri limiti trasformandoli attraverso potenzialità e qualità spesso sconosciute. Noi siamo realmente solo ciò che pensiamo di noi e non ciò che siamo, perché quello che dimora in noi il più delle volte è un estraneo, le nostre incertezze rivelano le nostre incompiutezze.

La sincera disponibilità a mettersi in discussione è dunque un presupposto indispensabile per una ricerca proficua.

Di fronte all'illuminazione del vero tutto si purifica, il dono più bello che accompagna la verità e il suono d'accordo con cui vibra tutto il nostro essere, non

occorrono altre prove, infatti si dice che la verità risuona. Inoltre, il dialogo filosofico – che mira sempre a raggiungere ciò che permane al di là del tempo e dello spazio, ossia la Bella Verità – consente di interiorizzare il concetto di misura, nel senso di giusta proporzione/accordo tra le parti, armonia; consente di sviluppare la visione intuitiva, di promuovere il giusto ascolto per sé e per altri, di imparare a guardare con lo stesso occhio dentro e fuori. Tutto ciò manifesta benessere, un essere bene, ovvero la compartecipazione al Bene.

Madre Teresa di Calcutta diceva: “tutto ciò che non viene donato va perduto” parafrasando potremmo dire: “tutto ciò che non viene conosciuto crea fantasmagorie”; non sempre serene, possiamo aggiungere.

La Sapienza non è dell'uomo, ma l'amore, la dedizione, la ricerca è un suo privilegio.

Vorrei concludere con una delle belle affermazioni di Platone: “fare e conoscere le proprie cose e se stesso è proprio soltanto dell'uomo saggio” (*Timeo*,72a).